









MORT SUIV L'HOMME PAS À PAS

Représentations iconographiques,
variations littéraires, diffusion des thèmes

Actes du XVII^e Congrès international
Danses macabres d'Europe
Troyes, 25-28 mai 2016



Textes réunis par
Alessandro Benucci, Marie-Dominique Leclerc
et Alain Robert

UNIVERSITÉ DE REIMS CHAMPAGNE-ARDENNE
2016



REMERCIEMENTS

Les organisateurs du congrès tiennent à remercier tout particulièrement, pour leur aide et leur soutien, les partenaires suivants :

- Le Grand Troyes
- La Ville de Troyes
- Le Conseil départemental de l'Aube
- La Médiathèque du Grand Troyes, son personnel et tout spécialement Pascal Jacquinot
- Les bénévoles de l'association des Amis de la Médiathèque du Grand Troyes
- Le CRIMEL (Université de Reims Champagne Ardenne) et plus spécifiquement Jean-Louis Haquette, son directeur
- Madeleine Coppens, Beryl Bowyer, Édith Toussaint, Caroline Adam pour leur aide à la relecture des textes.

Conception de la couverture et mise en forme de l'ouvrage
Benoît ROUX (URCA)

Crédits couverture :

La grande Danse macabre troyenne par Philippe Guesdon

Crédits frontispice :

Illustration pour *La Flûte* par Marie-Christine Bourven

ÉPURE – Éditions et presses universitaires de Reims
Bibliothèque Robert de Sorbon
Avenue François-Mauriac
51 100 Reims
www.univ-reims.fr/EPURE/

ISBN 978-2-37496-011-1

SOMMAIRE

INTRODUCTION	9
Jean-Louis HAQUETTE	
REPRÉSENTATIONS ICONOGRAPHIQUES	
<i>Danses macabres</i>	15
Monica ENGEL, Daniel Burckhardt-Wildt and his enigmatic drawing of the demolition of <i>Basel's Dance of Death</i>	17
Angelika GROSS, Le Jugement dernier de l'ossuaire de la <i>Danse macabre du Grand-Bâle</i> et la mort comme sujet de réflexion au XIV ^e siècle	33
<i>Jugements derniers</i>	56
Ilona HANS-COLLAS, IUDICIUM TIME. Justice et avertissement à travers la Mort et son miroir À propos du <i>Jugement dernier</i> de Malines (1526)	59
Barbara FORESTI, <i>Il Giudizio Universale, l'Inferno e gli Evangelisti</i> di Pietro Pancotto : dall'ombra di un portico, alla luce di un'interpretazione	79
<i>Diffusion temporelle</i>	93
Marie-Suzon DRUAIS, Les représentations de la personnification de la Mort, l'Ankou, en Basse-Bretagne, aux XVI ^e et XVII ^e siècles	95
Didier JUGAN, Joël RASKIN, Du navire de la patience au triomphe de l'Église. Iconographie du bateau chrétien face à la mort, au péché et à l'hérésie (XVI ^e -XVIII ^e siècle)	113
Cristina BOGDAN, L'Image du jugement individuel de l'âme. Le voyage par les péages aériens dans l'iconographie roumaine du XVIII ^e siècle	141



Silvia MARIN-BARUTCIEFF, « ...Même quand je marche dans la sombre vallée de la mort, je ne redoute aucun mal ». Les supplices et la mort du martyr dans l'iconographie religieuse de Valachie au XIX ^e siècle	161
--	-----

VARIATIONS LITTÉRAIRES

<i>Inspirations médiévales</i>	181
Giuliana GIAI, Cronache dell'anno Mille : la buona e la cattiva morte negli <i>exempla</i> novalicensi	183
Alina ZVONAREVA, <i>El Ballo della Morte</i> : una rielaborazione della <i>Danse macabre</i> di Parigi nella Toscana del Quattro-Cinquecento	201
Gérard GROS, <i>Physionomie de la Mort dans l'Épître</i> de Gautier	215
Michela MARGANI, I dadi della Morte : metafore del gioco nella letteratura francese medievale	233
Antonia VIÑEZ SÁNCHEZ, Lo macabro femenino en el <i>Cancionero de Santa María de El Puerto</i> de Alfonso X el Sabio	249
Raffaele CIOFFI, Il supplizio dell'impiccagione nell'omiletica anglosassone, fra radici apocrife e reminiscenze poetiche	261
<i>La mort mise en livre</i>	273
Omar KHALAF, <i>Memorae novissima</i> : Caxton's and de Worde's editions of Earl Rivers' <i>Cordyal</i> and the Macabre in a late medieval English <i>Ars Moriendi</i>	275
Alberto MILANO, Rilegature italiane in carta xilografata con immagini della Morte	287
Tony SEATON, Sophie OOSTERWIJK, <i>The British Dance of Death</i> : <i>A Memento Mori</i> for Jane Austen's era	301

EN DEÇA ET AU-DELÀ DU MOYEN ÂGE : LA DIFFUSION DES THÈMES MACABRES

<i>Croyances et pratiques</i>	321
Novella LAPINI, La processione dei vivi e dei morti nella Roma antica : il funerale della <i>nobilitas</i>	323



Karin UELTSCHI, Danses macabres, cortèges de morts et chasses sauvages : variations mythiques et littéraires.....	333
Laura RAMELLO, Elisabetta NICOLA, Alex BORIO, « <i>Puet nul ocire la mort ?</i> » Credenze, miti, simbologie della morte nella trattatistica pseudo-scientifica medievale	347
Caterina Angela AGUS, La « morte doppia » nella devozione popolare tra Savoia e Delfinato	365
Cécile COUTIN, Un <i>Memento Mori</i> musical de Luigi Rossi (1597-1653) vers 1641-1645	383
<i>Mortalités littéraires</i>	389
Elisa MARTINI, Il Casentino dei morti dimenticati. Le novelle del Sire di Narbona e di Messer Cione	391
Marco PICCAT, La Danza della Morte alle origini del Regno di Sardegna	405
Marie-Dominique LECLERC, Trois p'tits tours et puis s'en vont : La Mort chez les marionnettes – la Mort, sujet central de la pièce.....	427

Il supplizio dell'impiccagione nell'omiletica anglosassone, fra radici apocrife e reminiscenze poetiche

Raffaele CIOFFI
Università degli Studi di Torino

Rovente, gelido, desolato e antropizzato : queste, come molte altre, sono le caratteristiche attribuite, dalle diverse tradizioni al regno dell'eterna dannazione. Appare pressoché impossibile negare come gli inferi, con le infinite torture e l'imperitura disperazione che ivi regnano, abbiano costituito argomento del tutto privilegiato all'interno della letteratura cristiana, antica così come medievale. Luogo che mai sarà toccato dalla Luce Divina, l'inferno costituirà per i suoi sventurati occupanti non solo la peggiore delle prigioni, ma anche la dimora della perpetua sofferenza : un tormento che, per sua stessa natura, non può che mettere a dura prova, oltre che l'umana comprensione, anche le capacità espressive di chiunque si cimenti nell'impresa di darne una descrizione. Uno stallo espressivo che, in una omelia composita in lingua inglese antica, viene mirabilmente risolto attraverso una immagine tanto terribile quanto cruenta : quella di un uomo orridamente ferito e sanguinante, impiccato a un albero frustato dai venti.

Lungo componimento escatologico, la nona omelia del *Vercelli Book* è un affascinante sermone, idealmente costituito da due sezioni di

1. Il testo in questione è a noi giunto in numerose varianti, fra le quali la versione tramandata dal codice vercellese, seppure viziata dalla perdita di un folio (originariamente posizionato fra i fogli 63 e 64) e da un numero cospicuo di corruzioni, è certamente la più antica e, per tale motivo, forse la più vicina a quella che doveva essere la forma originaria dell'omelia. Tale componimento è stato edito per la prima volta in Max Förster, « Der Vercelli Codex CVII nebst Abdruck einiger altenglischer Homilien der Handschrift », *Studien zur Englischen Philologie*, n° 50 (« Festschrift für Lorenz Morsbach »), 1913, p. 100-116 ; successivamente riedito in Paul E. Szarmach (ed.), *Vercelli Homilies : ix-xxiii*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1981 p. 4-9 ; e in Donald G. Scragg, *The Vercelli Homilies and Related Texts*, Oxford, Early English Text Society, 1992, p. 151-190. Per una trattazione maggiormente approfondita della famiglia di omelie connesse con il testo vercellese, si vedano D. G. Scragg, ed. cit., p. 151-157 ; Charles D. Wright, *The Irish Tradition in Old English Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, p. 273-275.



lunghezza differente ma egualmente dense dal punto di vista contestuale. La prima parte, più estesa, presenta al lettore moderno un dettagliato elenco delle immagini che annunciano l'approssimarsi del Giorno del Giudizio, elemento che funge da preambolo a un reiterato invito al pentimento, nucleo narrativo interamente costruito sull'utilizzo di una numerologia di ascendenza biblica². La seconda sezione dell'omelia, più breve, ci testimonia una delle più antiche versioni della tematica del *Devil's Account of the Next World*³: un diavolo, catturato da un anonimo anacoreta, viene costretto a ragionare, prima sull'aspetto spaventoso dell'inferno, e successivamente sulle gioie che il Paradiso riserva alla moltitudine dei beati. Non essendo in grado di descrivere con parole umane i diversi aspetti di tali realtà ultraterrene, il diavolo riesce a svolgere tale compito solamente facendo leva su di una corposa serie di similitudini lunghe e articolate, basate sull'utilizzo ancora una volta di una combinazione di numerologia biblica e di uno stile enumerativo di gusto tipicamente iberico-insulare.

Proprio quale elemento di ideale passaggio fra le due differenti sezioni del testo vercellese trovano spazio le descrizioni del supplizio dell'impiccagione: il predicatore, dopo essersi prodotto in una serie di veementi strali nei confronti di coloro i quali vivono nel peccato, si appresta a dare inizio a una immaginifica descrizione delle sofferenze infernali e delle beatitudini celesti. Prima di far ciò, però, si prodiga nuovamente nel richiamare l'attenzione dei fedeli sulla profonda disperazione che attanaglia le anime dannate. Accortosi di non essere in grado di portare a termine tale incombenza, decide

-
2. In tal senso, nella prima parte del sermone vercellese tre generi di morte (nello specifico: morte fisica, separazione dell'anima dal corpo e dannazione agli inferi) vengono contrapposti a tre generi di vita (nel corpo, nella volontà di Dio e nella beatitudine dei Cieli); significativamente, la seconda parte della prima sezione appare dedicata alle quattro manifestazioni della separazione dell'anima dal corpo (il passo, a noi giunto lacunoso, conserva solamente tre delle separazioni: quella dagli amici, dalle gioie terrene e dalle ricchezze), contrapposte alle cinque similitudini delle pene infernali (sofferenza, vecchiaia, morte, tomba, tormento).
 3. Per una sintetica ma esauriente introduzione ai caratteri costitutivi di tale tematica, si veda: C. D. Wright, *op cit.*, p. 175-179; per una breve descrizione del suo utilizzo all'interno di alcune sezioni dell'omelia vercellese, si veda Raffaele Cioffi, « Non esiste ricchezza che valga una notte in Paradiso: l'ineffabile grandezza delle beatitudini celesti in una omelia vercellese », in C. Falluomini, R. Rosselli Del Turco (ed.), *Studi in onore di Vittoria Dolcetti Corazza*, Alessandria, Dell'Orso, 2015, p. 45-59.



così di paragonare la condizione dei dannati con quella di un uomo costretto a subire un tormento tanto terreno quanto spaventoso :

*For þan gif hwylc man bið on helle ane niht, þonne bið him leofre,
gif he þanon mot, þæt he hangie siofon þusend wintra on þam
lengestan treowe ufewardum þe ofer sæ standed on þam hyhstan
sæclife, ond syn þa fet gebundene to ðam hehstan telgan ond þæt
heafod hangige ofdunrihte, ond him sige þæt blod ut þurh þone
mud, ond hine þonne gesece ælc þera yfela þe æfre on helle sy, ond
hine ælc yð gesece mid þam hehstan þe seo sæ forðbringð, ond peah
hine ælc tor gesece þe on eallum clyfum syndon, þonne wile eall þis
luflice prowian wið ðan þe he næfre eft helle ne gesece.⁴*

Quella che già di per sé sarebbe una sofferenza quasi intollerabile, viene qui amplificata attraverso la giustapposizione di particolari raccapriccianti : il supplizio descritto diviene così portatore di una crudeltà condotta ben oltre i limiti della sopportazione umana. Quel che colpisce ancora maggiormente è, però, l'affermazione con la quale si chiude il passo : la straziante condizione vissuta dallo sventurato peccatore, seppure terribile, non sarà nulla in confronto a una sola notte all'inferno. Pur senza descrivere alcuna delle sue caratteristiche (nulla ci viene detto in merito a quel che accade realmente ai dannati), l'omelista riesce a rendere tangibile l'orrore del tormento eterno : l'inferno che egli dipinge basa infatti la sua sostanza su di un dolore che, nella sua fisicità, è del tutto umano, e dunque immediatamente comprensibile.

L'anima vercellese non è però, come facilmente immaginabile, né la prima né l'unica sventurata vittima di una tortura che, a voler porre nei suoi confronti la giusta attenzione, ha radici antiche e profonde. Seppure spesso compaia con caratteristiche in parte

4. D. G. Scragg, ed. cit., p. 170, l. 122-130 (Poiché se un qualunque uomo rimanesse all'inferno per una sola singola notte, dopo di ciò sarebbe per lui molto più gradevole, se lui potesse scappare da quel luogo, dover rimanere per settemila anni appeso al più alto degli alberi sulla più alta delle scogliere, e che i suoi piedi fossero legati al ramo più alto, e la sua testa appesa verso il basso e i suoi piedi [rivolti] verso l'alto, e che il sangue scorresse fuori dalla bocca, e lo affliggesse ogni male mai esistito all'inferno, e ciascuna delle più alte onde che il mare produce, e anche se ogni roccia che è su ogni scogliera gravasse su di lui. Nonostante ciò, egli resisterebbe a tutto questo come compensazione di non visitare nuovamente l'inferno). Tutte le traduzioni dall'inglese antico sono da considerarsi di mia responsabilità.

differenti, il terribile *supplizio dell'impiccagione* (o in altri casi *della sospensione*) è infatti elemento narrativo di grande diffusione all'interno della letteratura apocrifia cristiana. Nell'ambito del nutrito corpo di testi di tal genere, particolarmente significativo è un brano dell'*Apocalisse Latina di Elia*, che in questo modo descrive alcuni dei tormenti dell'inferno :

*Paciuntur aliqui pendentes natura, alii autem linguis, quidam uero oculis, alii inuersi pendentes; et femine mammillis suis cruciabuntur te iuuenes manibus pendentes; quaedam in craticula uirgines uruntur et quaedam figuntur animæ perpetuæ pœnæ. Per ipsa uero uaria supplicia ostenditur uniuscuiusque actus. Naturalium dolores utique adulteri sunt et pederasti; qui autem linguis suspenduntur blasphemi sunt, falsi etiam testes; [...] qui uero inuersi pendebant, hii sunt odientes iusticiam dei, prauis consilii, nec quisquam fratri consentit, merito et in pœnis sententiæ uruntur. Nam quod femina mammillis torqueri iubentur, istæ sunt quæ in ludibrio corpus suum tradiderunt masculis: ideoque et ipsi iuxta erunt in tormentis manibus pendentes propter hanc rem.*⁵

5. Per una edizione di tale apocrifo, a noi giunto in condizione frammentaria, si veda Donatien De Bruyne (ed.), « Nouveaux fragments des Actes de Pierre, de Paul, de Jean, de André et de l'Apocalypse d'Elie », *Revue Bénédictine*, n° XXV, 1908, p. 149-160 (i passi in oggetto sono editi alle p. 153-154). In questo contesto appare utile ricordare anche quanto tramandatosi, fra gli altri, da alcuni passi dell'*Apocalisse greca della Vergine* e dell'*Apocalisse di Pietro*. Nella prima, la Vergine, scortata da san Michele, assiste ai tormenti inflitti a una gran schiera di peccatori (usurai, seminatori di discordia, bestemmiatori, bugiardi), tutti accomunati dal patire una qualche forma di tortura inerente l'essere appesi a un sostegno, e il vedere orribilmente ferita la parte del corpo con la quale si è compiuto peccato: fra le altre, rimarchevoli appaiono le pene subite dalle mogli dei sacerdoti (appese per la punta delle unghie e divorate da un fuoco che fuoriesce dalla loro bocca) e da una diaconessa fornicatrice che, sempre appesa per le unghie su di un precipizio, vede il suo petto essere divorato da una bestia a dieci teste. Non dissimile è quanto leggibile in un brano dell'*Apocalisse di Pietro* che narra come, all'Apostolo in viaggio nel regno infernale, venga mostrato il destino di alcuni peccatori (bestemmiatori, fornicatrici e fornicatori): essi gli appaiono sospesi (rispettivamente, per la lingua, per i capelli e per i lombi) su di un fuoco inestinguibile. Per quanto concerne i passi tratti dalla prima delle due apocalissi apocrife, si veda Montague Rhodes James, *Apocrypha Anecdota [First Series]: a Collection of Thirteen Apocryphal Books and Fragments*, Cambridge, Cambridge University Press, 1893, p. 118 e 119-120; per quanto riguarda quelli testimoniatrici nel secondo testo apocrifo, si veda Mario Erbetta (ed.), *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento (vol II: Lettere e Apocalissi)*, Casale Monferrato, Marietti, 1981, p. 221.

Rimanendo nell'ambito degli apocrifi cristiani, la più nota delle attestazioni di tale supplizio, però, è probabilmente quella tramandataci da alcune delle Redazioni della *Visio Pauli*. All'interno di una delle sezioni narrative di tale apocrifo, infatti, l'Apostolo delle Genti, giunto fino alle porte dell'inferno, assiste al castigo tanto terribile quanto crudele di alcune anime peccatrici :

*Et postea Paulus ductus ad portas inferni. Et uidit ibi arbores igneas, in quarum ramis peccatores cruciati pendent : quidam per capillos, alii per pedes, alii per manus, alii per linguas, alii per colla, alii per brachia, alii per membra diuersa.*⁶

Un secondo passo, tratto da una delle *Redazioni Lunghe* dell'apocrifo pseudo-paolino, ci tramanda poi una rielaborazione del supplizio che, se possibile, ne amplifica la durezza :

*Et aspexi et uidi alios uiros et mulieres pendentes super flumen aque, et linguas eorum comedebant, et nullus inerant eis fructus. Ideo diuiserunt in conspectu oculorum suorum et non sinebat eos superius ingredi. Et interrogauit, « Qui sunt hii, domine ? » Et dixit mihi, « Hii sunt qui ante constitutas horas absoluunt ieiunium ; propterea indeficienter persoluunt penas ». Et uidit alios uiros et mulieres suspensos a superciliis suis et capillis et facule ignis tradebant eis. Et dixi, « Qui sunt hii, domine ? » Et dixit mihi, « Hac sunt comedentes propter uiros proprio et propter sua uirilia ; et ideo indeficienter persoluunt propriam penam ».*⁷

6. Theodore Silverstein (ed.), *Visio Sancti Pauli : the History of the Apocalypse in Latin together with Nine Texts*, London, Christophers, 1935, p. 156 ; il passo in questione è tratto dalla *Redazione II* della *Visio Pauli*, una delle sette Redazioni dell'apocrifo paolino che (insieme alla *IV*, alla *VII*, alla *IX* e alla *X*) narra di anime sospese ad alberi infuocati. Nelle restanti redazioni della *Versione Lunga* e della *Versione Breve* del testo pseudo-paolino, il supplizio di tali peccatori non è attestato, così come non compare alcuna traccia di alberi ardenti, sostituiti da una non meglio definita foresta che sorge nella zona antistante le porte dell'inferno.
7. T. Silverstein, ed. cit., p. 141. Il passo è tratto dalla *Redazione Lunga* tramandataci, in maniera acefala e lacunosa, all'interno del codice *St. Gall, Stadtbibliothek 317* (IX-X secolo). Non va, infine, dimenticato come il numero dei testi che contengono una qualche versione del supplizio infernale dell'impiccagione è, nella realtà dei fatti, piuttosto ampio : una interessante analisi della questione ci è fornita in Martha Himmelfarb, *Tours of Hell : an Apocalyptic Form in Jewish and Christian Literature*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1983, p. 84-92.

In virtù degli esempi – seppure sparuti – qui portati, forte appare dunque l’influsso della letteratura apocrifia cristiana (in particolare della *Visio Pauli*) sui caratteri costitutivi del *tormento della sospensione* vercellese, un legame che non può che venire avvalorato da una seconda e preziosa attestazione in lingua inglese antica di tale supplizio, a noi tramandata dalla sedicesima delle *Omellie Blickling*⁸ :

Swa sanctus paulus wæs geseonde on norðanweardne þisne maddaneard þær ealla wætero niðergewitað ond he þær geseah ofer ðæm wætere sumne hærne stan ond wæron norð of ðæm stane awexene swiðe hrimige bearwas ond þær wæron þistrogenipo ond under ðæm stane wæs nicra eardung ond wearga ond geseah þæt on ðæm clife hangodan on ðæm isgean bearwum manige swearte sawla be heora handum gebundne ond þa fynd þara on nicra onlicnesse heora gripende wæron swa swa grædig wulf ond þæt wæter wæs sweart under þæm clife neoðan ond betuh þæm clife on ðæm wætre wæron swylce twelf mila ond ðonne ða twigo forburston þonne gewitan þa sawla niðer þa þe on ðæm twigum hangodan ond him onfengon ða nicras.⁹

8. Omeliario contenente diciannove omelie anonime in lingua inglese antica redatte in un periodo precedente la seconda metà del secolo x, la raccolta *Blickling* deve il suo nome alla *Blickling Hall* di Norfolk, originaria sede ove era custodito il codice che le tramanda, manoscritto attualmente conservato presso la *Scheide Library* di Princeton (ms. 71). Per una edizione di questo omeliario si rimanda a Richard Morris (ed. and tr.), *The Blickling Homilies of the Tenth Century*. London, Early English Text Society, 1874–1880.
9. R. Morris, ed. cit., p. 209-211 (Così San Paolo stava guardando in direzione della regione nord di questo mondo, dove tutte le acque vanno verso il basso, e lì lui vide al di sopra delle acque una roccia grigia, e verso nord, al di sopra della roccia, cresciuti copiosamente al di fuori della roccia, vi erano alberi ricoperti da una spessa coltre di brina, e lì vi erano nebbia ed oscurità, e sotto la roccia vi era la dimora di mostri marini e lupi. E lui vide che sulla roccia molte anime nere erano appese alle piante gelide, legate per le loro mani; e gli infernali nemici di queste [anime nere], sotto forma di mostri marini, si impadronivano di loro come lupi avidi; e sotto la scogliera l’acqua era nera dal profondo. E fra la scogliera e l’acqua vi erano anime nere di questo genere per dodici miglia, e quando il ramo si spezzava, allora le anime che erano appese al ramo cadevano giù, e i mostri marini le afferravano). Una terza attestazione in inglese antico del tormento delle anime sospese, messa in evidenza da Hildegard Tristram, così descrive la condanna delle anime peccatrici : *And eft hi gesawon synfulra manna sawla on witum earmlice fram deoflum gewridene [...]. Sume þær hangiað be þam fotum, þæs þe us halige gewritu onwrigen habbað, and sume þær hangiað be þam handum, and sume þær hangiað be þam sweorum [...] and sume þær hangiað be heora feaxe on þam þuruhhatan fyre.* (E poi essi videro le anime degli uomini peccatori nel tormento miserabilmente legate dai diavoli



La tortura descritta dal predicatore anglosassone assume in questo caso caratteri ancora più cupi rispetto a quella vercellese. Il centro della scena appare dominato da una serie di alberi che, come dei rampicanti, circondano le rocce di una scogliera a picco su di un mare scuro : a essi pendono, stavolta legate per le mani, innumerevoli anime nere, il cui destino è quello di cadere nelle fauci dei mostri che abitano l'abisso. In tal contesto dunque, il riferimento esplicito all'Apostolo Paolo, così come la presenza di una alta scogliera circondata da una natura cupa e ostile, non possono che testimoniare come l'*Omelia Blickling* mostri evidenti legami contenutistici sia con la tradizione della *Visio Pauli*, sia con quanto narrato nel testo vercellese¹⁰. In tal senso, proprio la spiccata poeticità del passo dell'*Omelia Blickling* appare inoltre degna di ulteriore attenzione : nello specifico, infatti, la ricchezza di particolari con i quali viene descritta la baia ove si erge la scogliera sembra richiamare alla mente due passi di una delle più note opere in versi della tradizione anglosassone, il *Beowulf*. Il primo di tali gruppi di versi, contenente le parole di Hrothgar riguardo al luogo dove si nascondono Grendel e sua madre (v. 1357b-1376a), ci narra infatti di una palude buia e nebbiosa, resa ancor più tetra dalla presenza di alberi innaturalmente gelidi, un luogo dove è possibile sentire un lugubre pianto provenire dal cielo. Ancora affine al contenuto sia dell'*omelia Blickling XVI* sia, seppure solo in parte, del sermone vercellese, appare poi il secondo gruppo di versi del *Beowulf* (v. 1408a-1431a), passo all'interno del quale la vegetazione che circonda la tana dei due mostri è definita come *fyrgen bēamas // ofer hārne stān [...] // wyn-lēasne wudu ; wāter under stōd // dreōrig ond gedrēfed. [...]*¹¹. Significativamente, nel medesimo passo, la palude viene dal poeta descritta come popolata da una moltitudine di serpenti (*wyrm-cynnes fela*) e da strani draghi

[...]. Alcuni li erano sospesi per i piedi, come le Sacre Scritture a noi hanno rivelato, e alcuni li erano appesi per le mani, ed alcuni li erano appesi per il collo [...] ed alcuni li erano appesi per i loro capelli nel fuoco molto caldo). Per una analisi di tale passo, si veda Hildegard L. C. Tristram, « Stock Descriptions of Heaven and Hell in Old English Prose and Poetry », *Neuphilologische Mitteilungen*, n° LXXIX, 1978, p. 108-109.

10. In ragione dei numerosi punti di contatto, così come delle innegabili differenze che le separano, le due omelie anglosassoni si rivelano riletture (quasi certamente indipendenti) dell'apocrifo paolino.
11. Ludovica Koch (ed.), *Beowulf*, Torino, Einaudi, 2000, p. 124-125 ([...] alberi di montagna a picco su rocce canute [...] // un bosco senza gioia ; vi si stendeva sotto un'acqua sanguigna e torbida).



marini (*sellice sæ-dracon*) che, come animali predatori, attendono gli sventurati che si smarriscono in quel terribile luogo e che, alla vista di Beowulf e del suo seguito, si allontanano impauriti. Proprio tali somiglianze hanno, a più riprese, spinto a ipotizzare la possibile esistenza di una qualche forma di connessione fra la sedicesima omelia Blickling e il lungo poema epico-eroico, un legame che però non trova prove solide che possano sostenerlo: l'esplicito riferimento all'Apostolo Paolo e il contenuto stesso del brano dell'omelia anglosassone sembrano in realtà confermare la sua discendenza da una delle *Versioni Lunghie* della *Visio Pauli* (probabilmente da un testo simile a quello delle *Redazioni IV e XI*), i cui contenuti l'omelista ha liberamente reinterpretato¹².

Se, come detto, evidente appare l'influsso della tradizione della *Visio Pauli* sulla versione vercellese del tormento dell'impiccagione¹³, di non secondaria importanza risulta però la presenza di sue varianti in ambito irlandese, tradizione letteraria fortemente legata a quella monastica anglosassone. In ragione dei limiti di spazio concessi a questo saggio verrà qui portato un unico esempio tratto dalla letteratura irlandese, quello che vede protagonisti il vescovo Cairpre Crom e il re di Tara, Mael Sechnaill mac Maele Ruanaig. Il vescovo irlandese, ricevuta una notte la visione dell'anima del re relegata agli inferi e colorata di un nero più scuro della pece, decide di prodigarsi in un anno di preghiere e digiuni, con la speranza di poter così dare sollievo allo spirito peccatore. Il re, parzialmente mondato dalla nera sostanza che lo ricopriva, riappare al vescovo

12. Una seconda problematica riguardante tale coppia di testi è la possibile conoscenza dei contenuti della *Visio Pauli* da parte del poeta del *Beowulf*: un'ipotesi di questo tipo, a lungo esclusa dai critici, troverebbe in realtà una parziale conferma in una serie di elementi contenutistici, fra i quali la presenza di un *fyrgenstream* (letteralmente una corrente montana, identificabile forse con il fiume Oceano), quella di sbuffi infuocati che da esso si generano (residuo forse del fiume infuocato della *Visio Pauli*) e quella di alberi che, seppure non presentino più anime a essi legate (dato non funzionale al contenuto del testo poetico), continuano a stendere i propri rami su un abisso abitato da mostri marini o esseri infernali; in merito ai rapporti che intercorrono fra l'omelia *Blickling*, il *Beowulf* e la *Visio Pauli* si vedano C. D. Wright, *op. cit.*, p. 117-136; e Rowland C. Collins, « Blickling Homily XVI and the Dating of Beowulf », in W. D. Bald, H. Weinstock (ed.), *Medieval Studies Conference Aachen*, Frankfurt, Lang, 1984, p. 61-69.
13. Nella sostanza, il brano tramandatoci dalla nona omelia vercellese unisce caratteri tipici della *Visio Pauli* (l'impiccagione a testa in giù a un albero, o il contesto naturale che circonda la roccia dove ha luogo il supplizio) con elementi tratti dal corpo delle visioni dell'aldilà derivate dall'apocrifo paolino (per esempio, la focalizzazione non su di un gruppo di anime ma su di un singolo personaggio).

e con lui discute sulla condizione ultraterrena delle anime peccatrici. Interrogato sulla severità delle pene che i suoi compagni di sventura sono costretti a subire, il defunto sovrano così risponde :

*Et dixit in rig :
In animm is luga pian
fil a n-iathaib na n-ocian
suaiill ni bud did[nad] di-a bull
mad dia tisad a hifurn.*

*Ind chraind cruaidluim co n-gairge
os all gaibtech glasfairrge
contuifed and, cen terce,
in aidche gairb goethsnechta.¹⁴*

A ben vedere, il tormento descritto dall'anima del re di Tara presenta delle evidenti somiglianze con quanto narratoci nell'omelia vercellese e, solo in parte, con il passo tratto da *Blickling XVI*. In primo luogo, *Vercelli IX* e il testo irlandese utilizzano l'immagine dell'anima torturata quale emblema della grandezza dei tormenti infernali, secondo il medesimo procedimento argomentativo : seppure la tortura descritta possa sembrare la peggiore immaginabile, agli occhi di un'ipotetica anima che abbia risieduto all'inferno e ne sia in qualche modo sfuggita, questa non sarebbe neppure confrontabile con la più blanda delle pene ultraterrene¹⁵. Infine, la presenza

14. C. D. Wright, *op. cit.*, p. 138-139 (*The soul whose punishment is least, // Which is in the regions of the oceans, // It would nor be a small comfort to its limb // If it should come out of hell. // On the top of the hard bare three with fierceness, // Above the dangerous cliff of the green sea, // It would sleep there without want // In the rough night of the windy snow.*) ; per un quadro del lavoro interpretativo intorno alle due stanze qui presentate, si veda *ibid.*, p. 139-140.

15. Una seconda anima che, nella tradizione irlandese, patisce una terribile pena del tutto simile, è quella di Giuda Iscariota. L'apostolo che tradì il Signore così appare agli occhi di San Brendano e dei suoi compagni intenti a solcare il mare verso sud : *quedam formula quasi hominis sedentis supra petram, et uelum ante illum a longe quasi mensura unius sagi, pendens inter duas furcellas ferreas, et sic agitabatur fluctibus sicut nauicula solet quando periclitatur a turbine [...]* et unde ex omni parte quando effluebant ad illum, percuciebant eum usque ad uerticem, et quando recedebant, apparebat illa petra nuda in qua sedebat infelix ille. Pannum quoque, qui ante illum pendebat, aliquando uentus minabat a se, aliquando percuciebant eum per oculos et frontem. Tale supplizio altro non è che la sospensione della pena che Giuda patisce agli inferi, tregua momentanea a lui concessa dal Signore nel giorno domenicale : un tormento che, se confrontato con quello

di un albero dall'altezza notevole¹⁶ che, posto su di una alta scogliera a picco sul mare, diviene il luogo sul quale il malcapitato subisce la furia della tempesta, appare del tutto simile a quanto descritto nel passo vercellese¹⁷: la pena descritta dal re di Tara si presenta ai nostri occhi, dunque, come ulteriore e preziosa rielaborazione insulare del motivo in oggetto.

Dai seppur sparuti esempi qui portati appare quindi facilmente percepibile come la *tortura dell'impiccagione* sia tema escatologico di grande successo all'interno della tradizione apocrifia di area cristiana: che si tratti di semplici sospensioni per gli arti superiori o inferiori, o di ben più terrificanti impiccagioni per i capelli, le ciglia ed i seni, tutte queste pene sembrano richiamare il medesimo paradigma costitutivo. Divenuta strumento retorico finalizzato all'incutere timore nell'animo umano, la tortura dell'impiccagione in area insulare appare essere stata oggetto nel tempo di interessanti riletture: se in *Blickling XVI* essa conserva il suo originario contesto infernale, nei versi del *Beowulf* le suggestioni da lei veicolate vengono forse rielaborate, trasformandosi nella descrizione della tetra dimora di una coppia di creature mostruose, un luogo ai confini fra il mondo reale e quello ultraterreno. Ancora differente è l'utilizzo che di tale tematica fanno l'episodio del re di Tara e la nona omelia vercellese, testi che trasportano la tortura in un ambiente marino, su di una roccia esposta alle intemperie: in tale contesto la furia stessa del mare e degli agenti atmosferici funge da strumento

infernale, appare al peccatore del tutto lieve. Con il supplizio dell'impiccagione, la tortura di Giuda condivide dunque la presenza di una roccia isolata e frustata dalle onde del mare, luogo che diviene anche strumento di tortura dell'anima peccatrice; assente dalla pena riservata a Giuda è ovviamente l'albero, elemento non funzionale alla tortura descritta. Il passo della *Navigatio Sancti Brendani* è tratto da: Carl Selmer, *Navigatio Sancti Brendani Abbatis from Early Latin Manuscripts*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1959, p. 65.

16. Dalla descrizione fatta dal re Mael Sechnaill non ci è dato intuire se l'anima scappata dall'inferno sia impiccata (o in altro modo legata ai rami dell'albero) oppure se, invece, sia assisa sulle sue fronde, posizione che, fra l'altro, la metterebbe nella condizione di essere più severamente tormentata dalla tempesta di neve.
17. Diversamente, la localizzazione della pena infernale più blanda nelle regioni ove si estendono gli oceani, così come il riferimento alla tormenta di neve potrebbero, in qualche modo, avere risentito dei riferimenti alla tradizionale localizzazione del regno dei dannati alla confluenza degli oceani. Non del tutto dissimili sono, in questo caso, le immagini degli alberi gelidi tramandati da *Blickling XVI* e, seppure in maniera indiretta, nei versi del *Beowulf*.

di supplizio per le anime che lì sono relegate. In questi casi, poi, è lo scopo del tormento stesso a essere volta per volta riletto : se in testi come la *Navigatio Sancti Brendani*, esso manteneva almeno in parte la sua natura infernale, in quanto esempio di attenuazione periodica della pena di un dannato, nella leggenda irlandese e in *Vercelli IX* questo viene decontestualizzato¹⁸, divenendo unica possibile descrizione di qualcosa che supera, non solo le capacità espressive ma anche la comprensione umana. Un dolore eterno che si rivela appunto descrivibile solo attraverso l'amplificazione del più spaventoso dei supplizi terreni.

18. Da quanto desumibile dai passi presi in analisi, infatti, misteriose appaiono l'identità e il destino degli spiriti protagonisti. Non ci è dato sapere se essi siano sfuggiti definitivamente (seppure in maniera solo ipotetica) al tormento infernale o se, al contrario, stiano vivendo una momentanea attenuazione della pena. In tal senso, probabile appare che l'anima protagonista del racconto del re di Tara si stia sottoponendo a un processo di espiazione purgatoriale (forse il medesimo subito dal sovrano), mentre dall'omelia vercellese non ci perviene alcuna indicazione del contesto nel quale si inserisce il tormento. Quello che appare a mio parere probabile è che, alla radice delle due torture vi possa essere una rilettura del motivo escatologico del *Riposo dei Dannati*.